

## Il momento politico

Le vicende che hanno concluso i dibattiti tra i partiti della coalizione hanno complicato invece di semplificare i rapporti interni della maggioranza.

La verifica che ha costituito l'atto formale per fare il punto della situazione politica in ordine ai programmi del governo è stata la classica montagna che ha partorito il topolino.

Forse non si poteva ottenere di più: ma in tal caso era legittimo sperare una maggiore chiarezza da parte dei capi politici del centro-sinistra. Da prima che spirasse l'anno scorso noi constatammo una grande agitazione dei socialisti che sembravano chiedere chissà che cosa. Volevano una verifica della volontà della maggioranza e soprattutto della D.C. per sapere quanto del programma governativo sarebbe passato dalla intenzione alla realizzazione.

I capi della D.C. da parte loro inondarono il Paese, mediante ogni mezzo di comunicazione di massa e di élite, di parole con le quali attestavano la loro volontà di portare a compimento il programma di governo. Naturalmente — si intendeva — durante questa legislatura.

Sommessamente si chiariva, però, anche che occorreva rispettare i cosiddetti «tempi tecnici», per cui qualcosa sarebbe stato bene lasciare per strada. Su questo qualcosa si ergevano gli interrogativi più vigorosi.

Non poteva trattarsi del Piano perché questo condizionava tutto il resto, e neppure delle Regioni perché a loro volta condizionavano l'attuazione del Piano e di altri importanti riforme, come l'Urbanistica e l'Ospedaliera.

Mentre propositi e dichiarazioni si alternavano il tempo passava, giungeva la pausa natalizia, la ripresa diveniva lenta: i «tempi tecnici» intanto si accorciavano senza che nessun atto e nessuna scelta di rilievo imprimesse un ritmo particolare agli avvenimenti.

Le vicende parlamentari attestavano tuttavia una situazione di crisi latente, ma precisa, che comunque occorreva affrontare. Così si giunge alla verifica vera e propria, realizzata da un «vertice» dei leaders politici, al di fuori del Parlamento, e al di fuori, anche (è il caso di sottolinearlo) degli organi rappresentativi dei partiti. In questi il dibattito che aveva raggiunto punte notevoli di vivacità, si spense quasi del tutto.

La conclusione è nota. Il «vertice per la verifica» ci ha offerto quanto di meno potevamo aspettarci.

Sulla questione della Federconsorzi che era divenuto uno degli argomenti chiave del dibattito tra socialisti e democristiani il compromesso era scontato. I socialisti non avrebbero mai potuto ottenere dalla D.C. che questa si privasse dell'appoggio di un gruppo di pressione come la Federconsorzi senza un'evoluzione ulteriore della situazione. D'altronde la questione per quanto importante non aveva un'urgenza imposta dal programma che aveva altre scadenze più gravi.

Trovato il compromesso per la Federconsorzi si è visto come sulla sostanza del programma le prospettive erano misere e povere.

Si affidava infatti al governo, e solo ad esso, l'incarico di decidere le priorità delle scelte da compiere nell'attuazione del programma. In tal modo il programma perdeva ogni carattere politico, per assumere assurdamente un aspetto tecnico che non poteva e non

può avere. Infatti i vari temi di riforma non sono affatto alternativi ed intercambiabili.

Questo era già da solo un fatto molto grave, che metteva in luce il logorio politico della maggioranza e la sua incapacità di andare avanti.

Una riprova si è avuta ancora per quanto riguarda le Regioni, e la loro attuazione. Qui addirittura si è caduti nel grottesco: infatti da un lato si dice che si farà subito la legge elettorale per i consigli regionali, dall'altro si rinvia la formulazione della legge finanziaria, senza la quale — si sa — le elezioni non potranno esserci.

Evidentemente una sola conclusione si può trarre dall'intera vicenda e cioè che sia per i socialisti come per i democristiani l'equilibrio di potere, la permanenza al governo a qualsiasi condizione è rimasto il solo impegno reale.

Se si irride il programma si irride l'elettorato, si irridono gli impegni presi: ma ciò si fa per un capovolgimento di valori che è impossibile negare. Il potere da mezzo è divenuto fine: questo è il punto di crisi della situazione italiana ove la classe politica giustifica il potere col potere stesso.

La D.C. ha avvertito che v'è un forte disagio relativo a questo tema, e mentre da una parte si adagia nel più manifesto minimalismo e pragmatismo inconcludente, dall'altro promuove dibattiti e incontri sui rapporti tra politica e cultura, che nella situazione presente suonano retorici.

I dirigenti della D.C. non si sono accorti che simili incontri e dibattiti non fanno altro che acuire la crisi mettendo in contraddizione posizioni teo-

riche e tendenze pratiche ed operative che sono sotto gli occhi di tutti.

Il disagio per di più è stato denunciato (anche se per nulla superato) da cinque noti intellettuali cattolici che hanno pubblicato una specie di manifesto in vista di un convegno culturale che la D.C. terrà a Lucca alla fine di aprile. Tale convegno sarà diretto dai cinque intellettuali, due dei quali terranno anche le relazioni. Non sappiamo cosa diranno, ma dai temi appare già un macroscopico equivoco che non si può non rilevare. Questo consiste nel fatto che la D.C. si assume il diritto di aprire un discorso a nome di tutti i cattolici, quasi che quel partito sia l'univoca forma di impegno temporale dei cristiani e quasi che tra movimento cattolico (o tra i cattolici tout court) e la D.C. vi sia un legame organico e permanente. In pratica qualcosa che era logica e legittima dall'Opera dei Congressi a circa trent'anni fa, viene ancora promossa dopo il Concilio, dopo i dibattiti interni sull'impegno politico dei cattolici, dopo la messa in questione dell'unità politica in un partito, dopo un'esperienza politica ventennale che, iniziata bene, sta ora manifestando crepe ovunque.

La cosa è aggravata dal fatto che il convegno si svolge ad un anno dalle elezioni politiche, alle quali non può essere che preparazione. Sarebbe stato molto meglio fare un vero congresso di partito e magari anche un convegno, non per suscitare una union sacrée tra i cattolici, ma per esaminare i problemi concreti che si pongono in ordine al rinnovamento civile d'Italia.

R. O.